

DANNI DOCUMENTATI DELLA CHIMICA SU API E AMBIENTE

INSETTICIDI, FUNGICIDI, ACARICIDI ED ERBICIDI SONO TRA LE CAUSE PIU' IMPORTANTI DELLA MORTALITÀ DELLE API, COME EVIDENZIATO DAI DATI SPIA BEENET. È NECESSARIO STRUTTURARE IL TERRITORIO PER MIGLIORARE LA DIFESA INTEGRATA.

Le indicazioni emerse dal seminario "Scienza e tecniche per la sostenibilità in agricoltura" (Castel San Pietro Terme, BO) dello scorso 19 settembre 2015, dedicato in gran parte all'illustrazione delle tecniche *soft*, esistenti e praticabili, di difesa nei vari settori agricoli, evidenziano ancora una volta quanto le api, eccellenti bioindicatori dello stato di salute dell'ambiente, siano in sofferenza. I casi di mortalità e spopolamenti segnalati, che sono solo la punta dell'iceberg, si stanno allargando anche ad altre coltivazioni come la medica e il nocciolo, e non riguardano solamente l'uso massiccio di insetticidi (in particolare i neonicotinoidi), ma anche quello di fungicidi, acaricidi, erbicidi che, assumendosi ad altre problematiche di ordine patologico e ambientale, favoriscono l'insorgere di subdoli effetti sinergici.

Inoltre, trattamenti fitosanitari eseguiti a ridosso della fioritura, se non in piena antesi, o in presenza di vento (effetto deriva), oppure senza effettuare lo sfalcio preventivo delle specie di piante spontanee in fiore, sono stati segnalati, più o meno ufficialmente, da molte parti. Purtroppo però, nel corso del 2015, al servizio Spia del progetto BeeNet sono pervenute ufficialmente solamente una sessantina di comunicazioni, contro un numero quasi doppio dell'anno precedente.

I motivi del calo delle segnalazioni sono fondamentalmente da attribuire al termine, nel 2014, del progetto BeeNet (nel 2015 il servizio Spia è stato attuato solo su base volontaria da parte degli operatori e senza il supporto in proprio delle analisi di laboratorio) e alla scarsa fiducia degli apicoltori sull'utilità di avvisare i servizi competenti dell'avvenuto apicidio per risolvere queste problematiche apistiche. In ogni caso, nel 2015, il maggior numero di segnalazioni sono pervenute, come nell'anno passato, dal Nord Italia, in particolare dalla Lombardia, dal Piemonte e dall'Emilia-Romagna. Alcune preoccupanti

situazioni evidenziate negli scorsi anni, si sono purtroppo ripetute anche nel 2015, come ad esempio quelle rilevate durante e subito dopo la semina del mais, soprattutto in Lombardia. Oppure durante la fioritura del girasole nelle Marche o in seguito ai trattamenti sul melo in Alto Adige. Nel 2015, però, queste due ultime circostanze critiche, non sono state adeguatamente segnalate come negli anni precedenti, probabilmente per i motivi già menzionati.

La causa maggiormente responsabile dello spopolamento degli alveari e della mortalità delle api, come risaputo, è da ricercare nei nefasti effetti combinati di molteplici fattori, da quelli ambientali (impiego di pesticidi, ambiente depauperato sfavorevole a una buona alimentazione delle api, riscaldamento globale ecc.) a quelli apistici (patologie, miglioramento genetico, tipo di conduzione ecc.). Relativamente ai primi, occorre fortemente sottolineare, in generale, la cattiva gestione del nostro territorio e, in particolare, l'abuso dei pesticidi. Infatti, in campo agricolo, pur esistendo tecniche attuabili di difesa delle coltivazioni a basso impatto ambientale (principale tema del seminario di Castel San Pietro Terme), purtroppo è molto difficile che vengano praticate. Uno dei motivi è che sempre più aree coltivabili, in particolare quelle in monocultura/monosuccessione, spesso mancanti di strutture agroecologiche come siepi, bordure e rive alberate, non si prestano ad attuare i dettami della difesa integrata che contempla *in primis* la prevenzione. Per attuare una vera difesa integrata vi è la necessità di predisporre adeguatamente il territorio con infrastrutture naturali e aree di compensazione ecologica allo scopo di conservare e, se possibile, incrementare la biodiversità. In questo modo è possibile prevenire e controllare più adeguatamente lo sviluppo e la diffusione degli organismi dannosi alle piante coltivate, ricorrendo in misura minore alle molecole di sintesi. Contemporaneamente bisognerebbe

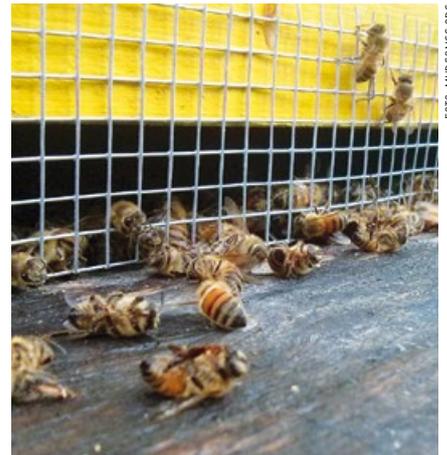


FOTO: MIDSOMERS.ORG

reintrodurre le rotazioni (e con esse le leguminose, che consentono l'aggiunta di azoto simbiotico al suolo), in quanto favoriscono la fertilità e la struttura del terreno, ne impediscono la "stanchezza" e interrompono il ciclo vitale degli organismi dannosi (patogeni, insetti, erbe spontanee) nelle nostre coltivazioni. Tra l'altro, la moratoria europea dei neonicotinoidi (Regolamento UE n. 485/2013), in vigore dal 1 dicembre 2013, ha risolto solo in parte i gravi problemi creati alle api da queste sostanze. Infatti, nel 2014, le segnalazioni di mortalità delle api dovute ai neonicotinoidi nelle aree frutticole, sia in pre e sia in post fioritura, sono state diverse. Ricordando che la norma europea vieta l'impiego di imidacloprid, thiamethoxam e clothianidin nella concia delle sementi e nelle applicazioni al suolo per le colture appetite alle api oltre a quello fogliare (sempre sulle colture attrattive per le api), fatta eccezione per l'impiego in serra, per gli usi successivi alla fioritura e per le colture raccolte prima della fioritura (es. lattughe e simili), dalle analisi svolte nel 2014 nell'ambito del servizio Spia (progetto BeeNet) disponibili fino a ora, i neonicotinoidi sono stati trovati in diversi casi di mortalità di api avvenuti durante la semina del mais, in campioni provenienti da aree di frutticoltura intensiva (melo) sia nel periodo pre-florale, sia nel periodo

post-fiorale. Da questi dati emerge che le api potrebbero avere qualche beneficio, oltre che da una diversa gestione del territorio agricolo, solo con una totale sospensione di questi prodotti. Ma questa ipotesi è forse un'utopia, che però potrebbe essere innescata da un'incisiva azione educativa rivolta ai consumatori i quali, indirizzando il mercato con le loro scelte, ne condizionerebbero i metodi di produzione. Bisogna favorire non solo i prodotti locali e di

stagione, ma anche derrate alimentari con piccole imperfezioni estetiche, con pezzatura differente e ottenute con metodi di coltivazione a basso impatto ambientale. Insomma, frutti della terra che assomiglino maggiormente a prodotti biologici e non ad articoli tecnologici! Le api, ricollegandomi a quanto detto all'inizio, sono eccellenti bioindicatori dello stato di salute dell'ambiente, e ogni loro variazione popolazionistica e comportamentale andrebbe segnalata

da parte degli apicoltori, perché, parafrasando Madre Teresa di Calcutta, più ci saranno api che riusciremo a salvare, più il mondo risplenderà di bellezza.

Claudio Porrini

Dipartimento di Scienze agrarie (Dipsa),
Università di Bologna

API E NEONICOTINOIDI

APICIDIO PER UTILIZZO IMPROPRIO DI PRODOTTI FITOSANITARI SU UNA COLTURA DI ZUCCHINO. UN CASO ESEMPLARE

Rivalta Bormida, piccolo paese nell'acquese (AL), è caratterizzato da una agricoltura vocata a produzioni orticole, quali insalate e zucchine. Ai primi di agosto 2015 un apicoltore ha patito un apicidio conseguente all'impiego (vietato, ma qualcuno controlla?) di thiametoxam su zucchini. Questo episodio, cui ahimè sempre più passivamente ci stiamo abituando, può fornirci alcuni spunti di riflessione sull'impiego dei neonicotinoidi, su norme, etichette, consigli di utilizzo per finire con i disciplinari di produzione integrata che alcune Regioni hanno approvato.

L'apicidio è avvenuto su zucchini, dunque tale coltura è stata presa come riferimento. Il regolamento (UE) n. 485/2013/CE prevede che i neonicotinoidi (thiametoxam, clothianidin e imidacloprid) possano essere autorizzati come insetticida solo per impieghi professionali; gli usi come la concia delle sementi, il trattamento del terreno o l'applicazione fogliare non sono autorizzati per una serie di colture - compreso lo zucchini, la cui fioritura è attrattiva per le api - salvo il caso in cui siano coltivate in serra e con l'eccezione dei trattamenti fogliari eseguiti a fioritura conclusa.

Il perché di un divieto d'impiego - che ha inizio con la disinfestazione del terreno per concludersi con il termine della fioritura - è evidente: sono prodotti sistemici, che entrano in circolo nella pianta, avvelenandola, nettare compreso.

Una prima riflessione: quando un impiego è "professionale"? L'augurio è che non si intenda tanto o solo il mero possesso di partita Iva, che sia sufficiente appartenere a una categoria professionale per esserne abilitati all'uso, ma che ci si riferisca a una reale capacità di utilizzo. Il caso segnalato dimostra essere vera la seconda ipotesi: chi ha utilizzato il thiametoxam possiede sì partita Iva, ma è professionalmente incapace. Del resto: chi ne attesta la professionalità?

La coltura dello zucchini si caratterizza per una fioritura continua; non esiste una fase post fioritura. Ai sensi del regolamento citato thiametoxam, imidacloprid e clothianidin non avrebbero alcuna possibilità di impiego, quantomeno in pieno campo. La lettura del *Programma per la protezione zucchini 2015*, elaborato da Syngenta (http://bit.ly/syngenta_zucchini), prevede invece la possibilità di effettuare, prima del trapianto in pieno campo, un trattamento in vasoio con Actara (p.a. thiametoxam). Questa pratica sembrerebbe in evidente contrasto con quanto previsto dal reg. 485/2013, non avendo alcuna logica vietare da un lato la concia delle sementi di zucchini e la preventiva disinfestazione del terreno, per poi rendere possibile l'assorbimento radicale del thiametoxam con il trattamento in vasoio prima del trapianto delle piantine in campo. A scanso di equivoci: non siamo in pre semina (disinfestazione) o in fase di semina (concia), ma in un momento successivo (trapianto) e ancor più vicino alla fioritura, che inizia pochi giorni dopo il trapianto. Cos'è accaduto? Che gli esempi indicati dal reg. 485/2013, che non poteva prendere in considerazione l'intera casistica di utilizzo, ma che "esemplificava" come i neonicotinoidi non potessero essere utilizzati in colture di interesse apistico - né nel terreno che le ospiterà, né per la concia dei semi e nemmeno prima della fioritura - sono diventati di fatto

i soli impieghi vietati. Così il far assorbire dalle radici delle piantine di zucchini, prima del loro trapianto in campo - non rientrando tra gli esempi previsti dal reg. 485/2013 - diventa una pratica agricola ammissibile. Questa possiamo immaginare essere stata la logica di Syngenta nella richiesta autorizzativa, non dimentichiamo che si tratta di un evidente portatore di interesse. Ben più grave è che la richiesta sia stata approvata dal ministero della Salute. La lettura delle etichette d'uso di Actara 240 SC e Actara 25 WG non lascia spazio a dubbi: sono autorizzati per "applicazione pre trapianto tramite immersione dei vassoi e per irrigazione sovrachioma: ... zucchini 40 ml/100 piante". L'approvazione è avvenuta con decreto del ministero della Salute del 30/9/2013. Non solo è stato tradito lo spirito del reg. 485/2013/CE, ma, prevedendo la possibilità di irrigazione sovrachioma pretrapianto delle piantine, si è venuti meno agli stessi esempi riportati dal decreto che, ricordiamo, vieta esplicitamente l'applicazione fogliare di thiametoxam e imidacloprid sulle colture di interesse apistico (cos'altro è l'irrigazione sovrachioma se non un'applicazione fogliare?).

Veniamo ora alle norme di produzione integrata. Ogni Regione approva un *Disciplinare di produzione integrata* in cui vengono normate, per ogni specie vegetale di interesse produttivo, le relative pratiche colturali ammesse. A tal fine sono stati presi in considerazione i disciplinari approvati da 9 Regioni italiane, scelte a caso, limitatamente a quanto previsto per la lotta agli afidi dello zucchini; se la Regione Sicilia, non citandoli tra gli ammessi, di fatto ne preclude il possibile impiego in pieno campo, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Puglia esplicitano invece chiaramente la possibilità di utilizzo di imidacloprid e thiametoxam nel solo caso della coltura di zucchini in serra, Lombardia e Calabria prevedono la possibilità di un solo trattamento annuo, senza alcuna distinzione tra coltura in pieno campo o in serra(!), così come la Regione Marche, quest'ultima con la variante di consentire il thiametoxam per immersione delle piantine prima del trapianto e vietare l'imidacloprid nella fase di prefioritura(?). La Regione Lazio invece (ci auguriamo per un qualche refuso) ne prevede l'impiego solo in pieno campo. Ben 4 regioni su 9 hanno approvato *Disciplinari di produzione integrata* dello zucchini ben lontani dallo spirito del regolamento comunitario, e abbiamo preso in considerazione il solo afide dello zucchini. Che sarà mai della lotta agli altri parassiti dello zucchini e soprattutto cosa prevedono i diversi disciplinari per gli interventi contro i patogeni delle altre colture, comprese tra la A di actinidia e la Z di zucchini? Gioire per le 5 Regioni "virtuose" (in realtà hanno solo fatto il loro dovere) o piangere per le 4 inadempienti? Che dire poi dell'operato del ministero della Salute? E della presunta professionalità degli apicoltori? E dell'assenza di controlli in campo? E, perché no, anche della puntualità e tempestività con cui gli apicoltori segnalano e denunciano gli avvelenamenti?

Roberto Barbero

Aspromiele